

## **Mafia, definitiva l'assoluzione per il capo ultrà Giordano**

Al Borgo Vecchio c'era il classico business legato al traffico di droga e il controllo delle piazze dello spaccio. Ma i boss controllavano anche i ladri di biciclette, l'organizzazione delle feste patronali e perfino le scaramucce tra i gruppi ultrà dello stadio Barbera.

Le vittime si erano ribellate e, insieme, avevano fatto fronte comune e denunciato: a maggio scorso, dopo la sentenza con il rito abbreviato, era arrivata la stangata con oltre 160 anni di carcere per ventotto imputati coinvolti nel processo «Resilienza».

Una parte dell'inchiesta, però, non aveva retto al vaglio del giudice che ieri ha confermato le 5 assoluzioni disposte già in primo grado dal gup Donata Di Sarno. Prosciolto definitivamente il capo ultras rosanero Jhonny Giordano, difeso dagli avvocati Giovanni Castronovo e Silvana Tortorici, che era stato accusato di concorso esterno all'associazione mafiosa perché ritenuto uomo del clan nella tifoseria del Palermo calcio, per il quale il pm aveva chiesto 10 anni di carcere. Scagionati del tutto anche Marilena Torregrossa, rappresentata dall'avvocato Rosanna Velia; Giorgio Mangano, assistito dall'avvocato Antonio Turrisi; e Matteo Lo Monaco: anche per loro era stata sollecitata una condanna di 10 anni. Assolto anche Gaspare Giardina per il quale la richiesta era stata di 5 anni.

La Procura per due volte aveva invocato l'arresto del leader delle «Brigate rosanero» e di Mangano, commerciante di bibite, ma il provvedimento era stato respinto prima dal gip e poi dal Riesame. Secondo gli inquirenti, infatti, «l'organizzazione mafiosa ha incaricato già da tempo Mangano a gestire i contrasti tra gli ultras - si leggeva nel ricorso della Procura inviato al Riesame -. I capi ultras, tra i quali emerge la figura di Giordano, si avvalgono della struttura di Cosa nostra per dirimere contrasti interni, accettando più o meno di buon grado, le decisioni e le strategie dei vertici mafiosi e rendendosi in tal modo funzionali agli scopi di questi». Una tesi smontata però dalle indagini difensive del legale di Giordano e dall'avvocato Turrisi che dimostrano come i tagliandi fossero nominativi e non potevano essere ceduti a terze persone. Invece tra i 28 imputati, che hanno tutti impugnato il verdetto di primo grado ed a breve si conoscerà la data d'inizio del processo di appello, il verdetto più pesante, 17 anni e 4 mesi, era stato per Jari Massimiliano Ingarao, figlio di Nicola (boss della Noce ucciso dai sicari dei Lo Piccolo il 13 giugno 2007) e nipote di Angelo Monti, anch'esso condannato a 4 anni e 6 mesi con la continuazione per una precedente pena.

**Fabio Geraci**